

DOMENICA 7 GENNAIO 2023 Battesimo del Signore

Mc 1,7-11

Riprendiamo il vangelo di Marco, di cui abbiamo letto l'inizio nella seconda domenica di Avvento. Sono gli ultimi due versetti del primo capitolo in cui è riportata la predicazione di Giovanni Battista e continua oggi con il racconto del battesimo di Gesù. La cronaca che Marco fa di questo evento è molto breve, mancano dei particolari significativi per il lettore, presenti negli altri vangeli, che narrano lo stesso avvenimento. La località è a sud e al di là del Giordano, nei pressi della sua foce; è il medesimo luogo in cui gli israeliti, fuggiti dall'Egitto, entrarono nella terra promessa e ciò richiama il passaggio dalla schiavitù della legge antica alla libertà di figli di Dio. E' anche il luogo più basso della terra (400 m. sotto il livello del mare): un invito a riflettere sul fatto che il Figlio, che "abita i cieli" è sceso nel punto più basso della terra per recuperare anche chi abita negli abissi più profondi dell'umanità. Gesù mettendosi in fila con i peccatori si unisce a tutti gli uomini, si fa simile a loro, mostra la sua natura umana; nello stesso tempo questo atto diventa un'epifania, una manifestazione della sua grandezza: il Padre lo dichiara il Figlio amato, e facendo scendere su di lui lo Spirito Santo lo investe della sua potenza affinché possa cominciare la missione che è stato mandato a compiere. Quello che avviene in Gesù avviene in ogni battezzato: è un'immersione nello Spirito, un essere ripieni di lui, una cosa sola con lui, come ...un biscotto inzuppato nel latte: l'esempio forse è un po' blasfemo ma indica chiaramente cosa avviene nell'uomo ad opera dello Spirito: è intriso di Dio, portatore di Dio e reso capace di compiere la missione che il Padre gli ha affidato: amare se stesso, amare gli altri, amare il mondo, amare Dio e come Dio.

In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali.

Quanto sta accadendo si svolge nel deserto di Giuda dove, ormai prossimo al mar Morto, scorre lentamente il Giordano; qui si raduna una folla di peccatori, di "piccoli", di emarginati che vengono da Giovanni attirati dalle sue parole che, seppur dure e violente (in Matteo e Luca lui li definisce "vipere") parlano in modo nuovo, aprono alla speranza, alla fiducia in una salvezza ormai vicina. Bisogna prepararsi, essere pronti ad accoglierla e disposti a convertirsi, a cambiar mentalità, e l'immersione nell'acqua che purifica, è la risposta a questo invito. Ma Giovanni li sorprende, non è lui l'atteso, c'è un altro che viene dopo di lui; dev'essere stata una sorpresa per chi ascoltava, perchè egli utilizza un linguaggio particolare, quello usato nei cortei trionfali. Chi viene per ultimo è il personaggio più importante ed è preceduto da musicisti, banditori servitori. Giovanni è uno di questi, addirittura si dichiara suo schiavo. Il compito di legare o sciogliere i sandali di un uomo importante infatti era affidato agli schiavi ed egli si dice indegno di compiere questo gesto già di per sé umile.

Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Giovanni subito mette in luce la differenza tra il suo battesimo e quello che darà Gesù. Il primo è un'immersione esterna che indica la purificazione dal peccato, la rottura con una vita contraria alla legge di Dio, che presuppone la decisione di non volersi più macchiare con altre trasgressioni; è un battesimo di conversione. Il secondo, *il battesimo nello Spirito Santo*, non è esteriore, ma un vero prodigio operato dal Signore nell'intimo della persona, è la sostituzione del cuore di pietra, il cuore antico, con un cuore nuovo, capace di rispondere sì alla proposta di vita e di

amore fatta da Dio, è la partecipazione dell'uomo alla vita stessa di Dio. E' il segno dell'alleanza nuova annunciata da Isaia *"venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte"*, (1° lett.) un'alleanza unilaterale, gratuita che non chiede più sacrifici, offerte, digiuni, ma solo di essere accolta nella gioia, nella lode, nella riconoscenza.

Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.

C'è ora un evento improvviso, inaspettato introdotto da un "Ecco" che sa di meraviglia, di sorpresa e soprattutto di attesa: da Nazaret, paese sconosciuto, mai nominato nella Scrittura, arriva un uomo chiamato Gesù: YHVH salva. Entra dunque in scena il vero protagonista, e Marco ci fa subito notare che viene da Nazaret, dalla Galilea, regione disprezzata dai "grandi" di Israele, e non dalla Giudea, da Gerusalemme, centro religioso e culturale, dove sorge il tempio luogo della presenza di Dio. Viene da una regione lontana, ai margini, considerata quasi pagana se non addirittura eretica. Si mette in fila con i peccatori, uomo tra gli uomini, solidale con loro, per ricevere come tutti un battesimo di conversione e di purificazione. Si tratta di un aspetto della vita di Gesù un po' imbarazzante per la comunità cristiana: se fosse stato davvero Dio non avrebbe avuto bisogno di purificazione! Eppure Gesù sceglie di cominciare la vita pubblica con questo gesto e il fatto che tutti e quattro i vangeli lo riportino è garanzia non solo della sua storicità, ma soprattutto dell'importanza di questo momento della vita di Gesù, come momento della sua "investitura", della missione che gli viene affidata dal Padre. Scendendo nell'acqua insieme ai peccatori egli mostra di voler condividere in modo pieno la loro condizione, di volerli accompagnare nell'esodo dalla schiavitù del peccato e della legge antica alla libertà dei figli di Dio. E' una prima novità, la prima bella notizia per chi inizia a leggere il vangelo di Marco: Dio non è uno che rimane lontano, in cielo, a controllare e giudicare, ma è uno di noi, solidale con l'umanità, non certamente nel peccato, ma nel portarne le conseguenze che coinvolgono tutti: la debolezza, la fragilità, la tentazione, le paure, la morte, ma anche le gioie, i sentimenti, l'amicizia, tutte le esperienze che ognuno vive, e tutto questo per comunicargli l'unica di cui ogni uomo sente il bisogno ma che non ha ancora sperimentato: la vittoria sulla morte.

E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba.

La piena manifestazione di Dio-Trinità è introdotta con un "e subito", un intercalare tipico di Marco che ora serve per attirare l'attenzione del lettore non tanto sul battesimo, ma su ciò che avviene subito dopo, la discesa dello Spirito e la voce del Padre. I cieli si sono aperti, anzi squarciati. E' una risposta al desiderio espresso in Is 63,19b (*Se tu squarciassi i cieli e scendessi!*): Dio da tempo non parlava più attraverso i profeti, ed il popolo di Israele aveva l'impressione che Dio si fosse stancato della sua infedeltà e che i cieli si fossero chiusi, impedendo qualsiasi rapporto con Lui. Ora con questo spalancarsi dei cieli, egli si fa vicino, rompe la barriera posta tra cielo e terra; si tratta di uno squarcio, di un'apertura definitiva, non più riparabile: non ci potrà più essere separazione e rottura tra Dio e l'umanità. Un altro squarcio avverrà alla morte di Gesù (Mc 15,38) quando il velo del tempio si squarcerà in due, annullando la separazione tra lo spazio sacro riservato a Dio e quello degli uomini. Lo Spirito discende su Gesù per investirlo della sua missione e Marco utilizza l'immagine della colomba per descrivere quanto è avvenuto. E' un'immagine conosciuta da Israele perché più volte presente nel testo biblico per indicare lo Spirito e usata da tutti gli evangelisti. In Genesi lo Spirito aleggia sulle acque prima della creazione come un volo di colomba (Gen 1,2); ora posandosi su Gesù, lo Spirito di Dio entra nel mondo e, con la sua presenza, dà inizio ad una

nuova creazione. La colomba annuncia la fine del diluvio in Gn 8,11, quando ritorna portando un ramoscello d'ulivo, segno della pace tra cielo e terra, tra Dio e gli uomini. Da secoli, da quando il cielo si era chiuso, lo spirito del Signore non sembrava aver trovato più nessuno su cui posarsi; ma ora scende su Gesù e in forma stabile, pone in lui la sua dimora e gli dà la forza di accogliere e portare a termine la sua opera di salvezza. Lo Spirito Santo segna l'investitura di Gesù e il rappresentarlo come colomba significa che davvero qualcosa di totalmente nuovo sta cominciando: un mondo nuovo, un uomo nuovo, una nuova possibilità di vita e di vita piena.

E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Tutto ciò che avviene dopo il battesimo sembra abbia come testimone soltanto Gesù e non Giovanni, né tanto meno altre persone come raccontato invece da Luca e Matteo. Anche le parole che vengono dal cielo sono sentite da lui solo: sono le parole che accompagnano la sua investitura. Egli viene descritto come il servo che attuerà la sua missione, profetizzato fin dall'antichità: è riconosciuto come figlio, il discendente promesso a Davide nella profezia di Natan, (2Sam 7,14); in lui Dio ha posto il suo compiacimento, come nel servo di Jahvè (Is.42,1). Ancora è l'amato, come lo fu a Isacco, figlio prediletto di Abramo, (Gn 22,2). E' questo ciò che il Padre vede in Gesù ed è questa la "fotografia" che regala a noi, fotografia di Gesù ma anche di ognuno di noi, di ciò che siamo, di ciò che egli vede in noi, di ciò che possiamo diventare.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Giovanni annuncia Gesù e sa di essere solo voce, testimone. In quale modo cerco di annunciarlo in famiglia, nel lavoro, con gli amici, in altre occasioni?
- I cieli squarciati indicano il dono dell'alleanza nuova: credo nella gratuità della salvezza, proposta ed offerta a tutti, senza "contropartita", solo da accogliere con gioia e riconoscenza?
- Anch'io sono stato battezzato; sono consapevole del mio essere figlio, creatura nuova, partecipe della sua stessa vita? Ci penso? Come vivo questa situazione che mi rende fratello di tutti? Ringrazio per questo dono?
- C'è un battesimo di conversione e di rifiuto del peccato a cui posso accostarmi sempre: la confessione. Quale stima ne ho?
- Il Padre chiama Gesù figlio amato, prediletto; egli continua a ripetere queste parole anche a me. Ci credo? In quali momenti mi riconosco voluto e amato così?